



Andiamo a scuola

Lettera di Natale del Card. Carlo Maria Martini (1985)



(...) “Spesso mi chiedo perché noi uomini tendiamo a lasciare da parte il discorso su Dio. Forse perché sospettiamo che, se Dio entra nel nostro campo di interessi e di discorsi, ci rubi qualcosa di nostro?”

Invece è proprio il contrario! Proviamo a ritornare alla pagina di Matteo 11, 28-30, (...) in cui Gesù ci invita alla sua scuola. Il fascino di queste parole di Gesù non dipende solo dall'autorità di chi le dice, ma anche dal fatto che esse tengono conto di due realtà che ci stanno tanto a cuore: la libertà e la cultura. Anzitutto la nostra **libertà**, con i suoi slanci creativi, con la sua ricerca di una vita più felice per noi e per gli altri, con le sue responsabilità verso gli uomini e le cose. Invitandoci alla scuola del Vangelo, Gesù non ci toglie la libertà. La vuole educare a essere veramente se stessa. La tratta con rispetto e semplicità. Le propone delle responsabilità che non schiacciano, bensì risvegliano la gioia dell'azione. Le promette un cammino verso la serenità e la pace. C'è poi una seconda cosa che ha un rilievo importante nella nostra vita: è l'insieme delle relazioni, dei modi di comunicare e d'ogni altra attività che ci accomuna con gli altri uomini e donne; in altre parole è la **società** di cui facciamo parte, è la **cultura** in cui viviamo. Orbene anche di queste cose Gesù tiene conto. Mentre ci invita alla sua scuola, Gesù vuole liberarci dal logo-

ramento e dal soffocamento delle incombenze che gravano su di noi, vuole farci capire il senso della società e della cultura, vuole restituirci ai nostri impegni e rapporti quotidiani con l'animo sollevato di chi ha capito il perché delle cose che fa e il senso delle relazioni che vive. Andare alla scuola di Gesù, allora, vuol dire vivere una singolare esperienza di educazione alla libertà. Vuol dire anche capire e vivere meglio il nostro rapporto con la società e l'ambiente culturale. Questa presenza dell'educazione e della cultura nella scuola di Gesù mi spinge a fare un passo avanti, cioè a considerare come la parola di Gesù, attraverso l'insegnamento della religione, entra anche in quella istituzione culturale che è la scuola. Ma come vi entra? Qui non bisogna fare passi precipitosi né saltare i passaggi intermedi. La scuola è un luogo di istruzione e di cultura. **Che rapporto c'è tra la religione e la scuola?** La domanda è legittima e merita attenzione. Lo stesso nuovo Concordato, assicurando l'insegnamento della religione nella scuola, precisa che esso deve inserirsi “nel quadro delle finalità della scuola” (Art. 9, par. 2). Dobbiamo allora chiederci che cosa è la scuola, quali sono le sue finalità. Dobbiamo conoscere un po' più da vicino quella realtà che frequentano ogni giorno i nostri ragazzi.

ANDIAMO A SCUOLA CON I NOSTRI FIGLI
Torniamo allora a scuola. Non semplicemente con l'animo rivolto al passato, con la nostalgia di chi vuol ritrovare, nelle aule odorose di gesso, qualche ricordo dell'infanzia e della giovinezza. Torniamo con l'animo attento, di chi vuol capire le voci e i problemi della scuola d'oggi. Mi pare proprio questa la caratteristica della scuola d'oggi in rapporto a quella di ieri. È una scuola dalle molte voci, talvolta di-



scordanti. È discussa e fa discutere. Si dibattono molte idee circa la scuola. Si tentano progetti alternativi, gli alunni non imparano solo le cose contenute nei libri, ma si sentono proporre i pareri più diversi su ciò che accade. Qualche volta noi "della vecchia scuola" ci chiediamo se queste voci non siano troppe e confuse, non accompagnate da una serena educazione al senso critico, non appoggiate a un reale apprendimento del patrimonio passato, indispensabile per capire ed esprimere pareri sul presente. Si può anche essere tentati di desiderare una scuola più tranquilla, che insegni soltanto un mestiere, e dia alcune nozioni utili per cavarsela nella vita. Ma è una tentazione da superare. Certe esagerazioni vanno moderate, tuttavia è un bene che la scuola sia luogo di dibattito e di confronto. Così, infatti, viene meglio in luce la sua caratteristica di essere luogo non solo di istruzione ma anche di educazione. Per capire questo aspetto della scuola, possiamo riflettere su una parola che viene usata spesso per dire in quale modo specifico la scuola svolga un compito formativo.

Si dice che essa forma mediante la cultura. Ma che cosa è la cultura?

Essa anzitutto è un insieme di tradizioni di modi di parlare e di pensare, di condizioni ambientali e sociali, nelle quali noi viviamo. Imparando e assimilando queste cose noi giungiamo ad appartenere consapevolmente e attivamente alla nostra società, ci "socializziamo". Però, per ottenere questo scopo, la cultura non deve scavalcare le persone stesse. Deve piuttosto stimolare l'intelligenza e rispettare e promuovere la libertà. La cultura deve tendere a formare delle persone capaci di riflessioni e giudizio autonomo.

Una cultura autentica non appiattisce le persone nella società, ma aiuta ogni persona a inserirsi in essa con le proprie risorse originali, capaci di criticare, migliorare, far progredire la cultura e la società stessa. Questo modo dinamico e creativo

d'intendere e gestire la cultura dovrebbe caratterizzare tutti e singoli i rapporti della società con le singole persone. Mi pare, però, che sia proprio la scuola il luogo più tipico in cui ciò avviene. Nella scuola l'alunno apprende la cultura e diventa colto. Attraverso l'istruzione, cioè mediante l'apprendimento ragionato e critico dei fatti che compongono la sua cultura, l'alunno viene progressivamente introdotto a capire il significato dei fatti e quindi riceve una luce preziosa per coltivare la propria intelligenza e orientare la propria libertà, così da poter fare delle scelte libere e creative anche in condizioni di mutazione e trapasso culturale. Vi ho detto fin dall'inizio che l'argomento di questa mia conversazione è complesso. Forse vi andate accorgendo che è anche difficile. Se, però, abbiamo il coraggio di riflettere seriamente su queste cose, possiamo giungere a chiarire un po' meglio qualche problema discusso. Per esempio, possiamo ricavare un chiarimento sulla **cosiddetta neutralità della scuola**. La scuola non può essere neutra nel senso che deve insegnare i nudi fatti della scienza nelle materie scientifiche e della storia nelle materie storico-letterarie, quasi che i fatti non portino dentro di sé un significato che interpella la coscienza e la libertà e chiede di essere collegato con i fini ultimi e le questioni fondamentali dell'esistenza. Anche chi ritiene che si diano solo i nudi fatti e nient'altro, prende già una posizione, fa una teoria della realtà, mette in gioco in qualche modo la propria persona. La scuola deve mostrare il rapporto dei fatti con la coscienza e la libertà. Deve far vedere come i fatti interpellano la libertà. Deve insegnare il gusto della libertà. Deve educare a rispettare le interpretazioni serie e sofferte che gli uomini danno dei fatti in rapporto ai valori ultimi della vita. (...) Penso che ormai siamo in grado di comprendere le nuove condizioni concordatarie circa l'insegnamento della religione e le scelte

che esse affidano alla responsabilità degli alunni e delle famiglie.

Andiamo a scuola di religione

Perché e come entra l'insegnamento della religione "nel quadro delle finalità della scuola"? Entra per svolgere un servizio alla scuola e alle sue finalità. Abbiamo visto che una **finalità della scuola è quella di porre il problema del rapporto dei dati scientifici e storici con il significato che essi hanno per la coscienza e la libertà. Orbene la coscienza e la libertà chiamano in causa i beni ultimi, universali, fondamentali dell'esistenza. Quello che, poi, la coscienza e la libertà decideranno circa questi beni, è un compito delle singole persone. Ma è compito della scuola porre correttamente il problema. L'insegnamento della religione, che riguarda appunto le questioni decisive, i fini ultimi della vita, aiuta la scuola a svolgere questo compito.** L'aiuta entrando in dialogo con le altre materie di insegnamento, ma **conservando una propria specificità**, che non può essere confusa con gli scopi delle altre materie. Le altre materie trattano degli oggetti loro propri e fanno emergere l'esigenza di considerare il problema della libertà e della coscienza. L'insegnamento della religione accoglie questa esigenza e mette a tema il rapporto della coscienza e della libertà con i fini ultimi. Non è quindi adeguandosi alle altre materie, ma, al contrario, differenziandosi da esse, pur in un costante dialogo, che l'insegnamento della religione aiuta la scuola a raggiungere le sue finalità. Fin qui abbiamo parlato di insegnamento della religione. Ma quello che è in causa nelle scelte che gli alunni e le famiglie sono chiamati a fare secondo il nuovo Concordato è **l'insegnamento della religione cattolica assicurato dallo Stato e affidato alla Chiesa cattolica.** È infatti difficile immaginare un insegnamento della religione ge-

stito autonomamente dallo Stato, senza riferimento a concrete comunità di credenti, come la Chiesa cattolica o altre comunità religiose, nelle quali la religione non è solo un problema teorico, ma un fatto di vita. Dall'altro lato, la Chiesa cattolica svolge da anni questo insegnamento, sia pure tra difficoltà e lacune. Dal proprio patrimonio di fede essa può ricavare spunti nitidi e preziosi per soddisfare a quelle esigenze scolastiche che ho ricordato precedentemente, distinguendo questa modalità scolastica di presentazione del cattolicesimo dalle altre iniziative con cui viene annunciata ed educata nella comunità cristiana la fede dei credenti. Dalla propria tradizione culturale, da cui è nata la nostra cultura europea, la Chiesa può trarre una pedagogia e una metodologia scientifica che non ha nulla da invidiare alle altre culture. Presentando il cattolicesimo nella scuola, la Chiesa aiuta gli alunni italiani a capire la cultura in cui vivono, perché, come dice anche il Concordato "i principi del cattolicesimo fanno parte del patrimonio storico del popolo italiano" (art. 9, par. 2). Naturalmente la Chiesa deve impegnarsi a svolgere nel miglior modo possibile questo compito che le è stato affidato. In questo campo molto resta ancora da fare. Abbiamo visto l'importanza dell'insegnamento della religione a scuola per la Chiesa e per lo Stato. E i ragazzi? E le famiglie? Per quanto riguarda i *ragazzi* vorrei citare Giovanni Paolo II nella lettera ai giovani per l'anno della gioventù (1985): "Il periodo della giovinezza è il tempo di una scoperta particolarmente intensa dell'io umano e delle proprietà e capacità ad esso unite. [...] La vita si delinea come realizzazione di un progetto, come *autorealizzazione*. [...] È la ricchezza di scoprire e insieme di programmare, di scegliere, di prevedere e di assumere le prime decisioni in proprio. [...] Che cosa devo fare, perché la mia vita abbia valore e pieno senso? La



giovinezza di ciascuno di voi, cari amici, è una ricchezza che si manifesta proprio in questi interrogativi. L'uomo se li pone nell'arco di tutta la vita: tuttavia nella giovinezza essi si impongono in modo particolarmente intenso, addirittura insistente. Ed è bene che sia così. Questi interrogativi provano appunto la dinamica dello sviluppo della persona umana, che è propria della vostra età" (n. 3). Come non sentire la responsabilità di questo momento della vita? E come non approfittare di quell'unico tempo scolastico che è appunto espressamente dedicato alla risposta a questi interrogativi cruciali dell'esistenza? Per quanto riguarda i *genitori*, ricorderò anche qui alcune parole del Papa: "La dottrina e cultura religiosa cattolica, nella quale i giovani vengono istruiti nell'ambito della formazione scolastica, è un elemento che oso qualificare come indispensabile nell'odierna società, perché essi possano approfondire intellettualmente e poi vivere da adulti la fede cattolica e siano poi in grado di dare, in ogni ambiente, ragione della speranza che è in loro. Si richiederà per tanto una vasta opera di sensibilizzazione delle famiglie in cui sono presenti giovani in età scolare, perché non sia trascurata questa opportunità che la scuola italiana offre. L'argomento potrà essere occasione ai sacerdoti per curare e sviluppare un dialogo anche con famiglie forse meno vicine alla parrocchia, ma non aliene alla Chiesa, sovente bisognose soltanto di una amichevole e motivata parola di incoraggiamento" (*Lettera al Card. Poletti del 5 agosto 1985*). Questa mia lettera vuol essere appunto questa "amichevole e motivata parola di incoraggiamento", affinché nessuno trascuri questa opportunità che la scuola italiana offre. **Grande è infatti la responsabilità che i genitori si assumono nei confronti del bagaglio culturale, spirituale e morale dei propri figli, se rinunciassero per essi all'insegnamento scolastico della religio-**

ne. Scegliendo una proposta riduttiva in termini cognitivi e di approfondimento mettono i loro figli in condizione di vivere più tardi momenti grandi di scelta con minor cognizione di causa e con minori strumenti per leggere il significato della loro vita come pure le tradizioni, la storia, la cultura del loro Paese. Consapevoli della loro responsabilità educativa i genitori si sentiranno perciò in dovere di far approfittare i loro figli della valida occasione di riflessione e di maturazione offerta dalla scuola. Infatti la rilevanza formativa dell'insegnamento della religione nell'ambito della scuola è tale che non può essere sostituito da altre esperienze, neppure dalla pur sempre necessaria catechesi parrocchiale. Quanto detto si applica ugualmente a quanti, genitori e ragazzi, anche se al momento non praticanti o non credenti, sono aperti alla verità e per questo intendono combattere ogni genere di ignoranza, compresa quella religiosa, e sono preoccupati di un dialogo sociale e culturale che porti alla comprensione vicendevole e alla collaborazione anche tra persone che la pensino diversamente. ***L'insegnamento della religione a scuola può dunque costituire per tutti - credenti, non credenti, indifferenti - un'occasione unica per esaminare criticamente la propria posizione nei confronti della religione, così da poter fare una scelta religiosa più cosciente, libera e responsabile, superando i condizionamenti dell'ambiente.*** Le famiglie si ritroveranno quindi ad esercitare una nuova responsabilità educativa, per motivare in dialogo con i propri figli il valore dello studio della religione cattolica per una piena e armonica formazione della personalità. Anche se talora ci vorrà del coraggio a scegliere l'insegnamento religioso, specialmente in ambienti ostili, essa sarà una scelta preziosa per l'alunno, per la famiglia, per la società. Sarà una scelta fatta in nome della libertà. Le ragioni che spingono gli alunni e le famiglie a



scegliere di avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica nella scuola sono dunque buone e convincenti. Lo saranno ancora di più se tale insegnamento saprà darsi programmi sempre più persuasivi e docenti sempre meglio preparati. (...)

Un dialogo in famiglia

L'ARCIVESCOVO: Abbiamo affrontato argomenti difficili e complessi. Forse non tutto è chiaro. Molte altre cose resterebbero da dire per essere completi. Vediamo se vi sono domande da porre o obiezioni o pareri da esprimere. **IL PAPA':** lo ringrazio Vostra Eminenza perché ha cercato di farci ragionare. Ma mi rimane dentro una difficoltà. Temo che l'insegnamento della religione cattolica appaia come un privilegio che lo Stato concede alla Chiesa. Qualcuno teme che la Chiesa usi di questo privilegio per fare del proselitismo. E poi, non c'entrano forse anche interessi economici? Penso ai preti e agli insegnanti laici che, venendo a mancare la scuola di religione rimarrebbero senza stipendio. **CHIARA:** lo sono in terza superiore e devo dire onestamente che finora la scuola di religione mi ha aiutato a capire tante cose di me stessa e anche della società in cui vivo. Solo che, dopo avere sentito le riflessioni dell'Arcivescovo, mi accorgo che l'insegnamento della religione, così come è fatto, è al di sotto degli scopi ideali da lui delineati. Trovo anche un po' contraddittorio quello che è stabilito dal nuovo Concordato. In esso si dice che la cultura religiosa ha un suo valore e che i principi del cattolicesimo fanno parte del patrimonio storico del popolo italiano. Su queste basi ci si aspetterebbe un progetto di insegnamento della religione ampio e solido. Invece tutto si riduce a un'ora settimanale, addirittura con la facoltà di scegliere se avvalersi o no di tale insegnamento. **FRANCESCO:** Sulla libertà di scelta io non voglio che si torni indietro. L'anno prossimo compirò diciott'anni e in quinta superiore voglio decidere io se chiedere o no la scuola di religione. Penso, però, ai miei amici più giovani di me, che dovranno lasciare la scelta alle loro famiglie. Suppongo che nelle loro case nasceranno dei contrasti che purtroppo

renderanno ancora più grave l'incomprensione già esistente tra genitori e figli. Quanto a me, non so ancora bene che cosa deciderò. Vostra Eminenza ha detto cose serie. Sa che negli scorsi mesi sono venuto a sentirla in Duomo, ogni primo giovedì? Io sento l'importanza della mia fede. Ma questa riguarda me e i miei sentimenti. A livello razionale faccio fatica a superare le obiezioni che tanti pensatori moderni hanno sollevato contro la religione. Capisco che questo potrebbe essere un motivo in più per andare a scuola di religione e così cercare di istituire un confronto serio tra ateismo e fede in Dio. Ma ho paura che in scuola di religione non si riporti esattamente il pensiero degli altri e si cerchi piuttosto di indottrinarci. **LA MAMMA:** Vede, Eminenza, come la scuola mette in crisi i nostri figli. Lei ha detto delle cose belle sui compiti educativi della scuola. Ma poi la scuola concreta è quello che è. Non vorrei che anche l'insegnamento della religione venisse travolto dal livello generale della scuola. Forse bisogna puntare di più sulla catechesi in parrocchia. Forse, però, anche l'insegnamento della religione a scuola ha un suo posto e una sua funzione accanto alla catechesi. Se lo potessi, penso che manderei i figli a una scuola cattolica. Ma sento dire che le scuole private finiscono per diventare le scuole dei ricchi. Comunque raccomando a Vostra Eminenza di scegliere e di formare bene gli insegnanti di religione. **LUCA:** Io sono ancora nella media inferiore e non ho capito molto delle cose che sono state dette. Qualche volta mi annoio nell'ora di religione, però di solito sono abbastanza interessato. Alcuni miei compagni dicono che cercheranno di persuadere i loro genitori a non scegliere per loro l'insegnamento della religione, così avranno più tempo libero. Vorrei sapere come funzioneranno le cose. Che cosa faranno durante le ore di religione quelli che hanno scelto di non parteci-



parvi? Come sarà l'insegnamento nuovo? So che Vostra Eminenza durante le visite pastorali ha provato a fare scuola di religione. Le è piaciuto? Avrei desiderato anch'io avere come professore di religione l'Arcivescovo. L'ARCIVESCOVO: Vi ringrazio delle vostre domande serie e cordiali. Io, però, ho già parlato molto. Vorrei solo dire a Luca che mi è piaciuto tanto fare scuola di religione. Sarebbe bello poter andare in tutte le scuole e incontrare tanti ragazzi come te. Ti dirò di più. Alla tua età ho molto amato la scuola di religione: è lì che ho imparato a gustare la Sacra Scrittura, che è diventata poi il pane di tutta la mia vita. Ma adesso lascio parlare i collaboratori che ho portato con me. Ve li presento. C'è un esperto del nuovo Concordato, che spiegherà il significato della nuova normativa circa l'insegnamento della religione. (...) UN ESPERTO DEL CONCORDATO: Vorrei dire anzitutto che l'insegnamento della religione corrisponde allo spirito dell'accordo di revisione del Concordato. Mentre l'antico Concordato parlava solo dell'indipendenza tra Stato e Chiesa, il nuovo Concordato, proprio nell'art. 1, parla anche di "reciproca collaborazione per la promozione dell'uomo e il bene del Paese". In che senso l'insegnamento della religione è un servizio, che la Chiesa reca al cittadino nell'ambito della scuola, è già stato illustrato dalle parole dell'Arcivescovo. Vorrei solo ribadire che **si tratta di un servizio prestato a tutti i cittadini, non solo ai credenti, ma anche ai non credenti**. Infatti nell'art. 9 il nuovo accordo enuncia i due motivi sui quali lo Stato fonda l'insegnamento della religione, cioè l'apprezzamento del valore della cultura religiosa e il riconoscimento che i principi del cattolicesimo fanno parte del patrimonio storico del popolo italiano. Orbene questi due motivi, che costituiscono anche gli scopi dell'insegnamento della religione, riguardano dei beni che interessano anche i

non credenti. È opportuno, infatti, che i non credenti conoscano il modo con cui i credenti, e in particolare i grandi geni della nostra tradizione religiosa, i nostri santi, i nostri maestri di vita e di pensiero hanno affrontato e affrontano i problemi relativi ai valori ultimi della vita. **Se i principi del cattolicesimo fanno parte del patrimonio storico del popolo italiano, è bene che siano conosciuti anche dai non credenti, così come i credenti cercano di conoscere anche le altre matrici che compongono la storia del popolo italiano**. Abbiamo visto in che senso, mediante l'insegnamento della religione, la Chiesa collabora con lo Stato per il bene dei cittadini nella scuola. Possiamo, però, cogliere anche l'aspetto reciproco per il quale lo Stato, assicurando l'insegnamento della religione, offre una collaborazione alla Chiesa. Infatti, nell'educare i credenti, la Chiesa deve mostrare che la fede sa interpretare le domande fondamentali dell'uomo e sa entrare in rapporto con le varie culture. Dal momento che la scuola è uno dei luoghi in cui i giovani vengono educati a porsi le domande fondamentali e a interpretare i fatti culturali, è bene che anche in essa la Chiesa possa trovare uno spazio in cui illustrare gli aspetti della fede sopra ricordati. **Assicurando questo spazio, lo Stato non concede privilegi indebiti, ma semplicemente attua i principi della libertà religiosa e promuove una condizione concreta per il suo pieno esercizio da parte dei cittadini cattolici, così come, mediante particolari convenzioni potrà provvedere a fare altrettanto in favore dei cittadini che appartengono ad altre comunità religiose**. Questo aspetto, per il quale lo Stato, assicurando l'insegnamento della religione fa un servizio alla Chiesa e ai cittadini cattolici, non dovrebbe far dimenticare l'aspetto precedentemente illustrato per il quale la Chiesa, mediante l'insegnamento della religione, fa un servizio allo Stato e a tutti i



cittadini. Faccio questo rilievo per tentare di capire il senso della facoltà di scegliere se avvalersi o no dell'insegnamento della religione. *La scelta, di per sé, si giustifica in ordine al primo aspetto. È più difficile comprenderla in ordine al secondo perché esso riguarda un bene non solo dei cattolici ma di tutti i cittadini. Forse, però, non tutti riuscirebbero a capire la distinzione dei due aspetti e qualcuno potrebbe sentirsi coartato nella sua coscienza se l'insegnamento della religione cattolica fosse materia obbligatoria.* Di qui l'atteggiamento prudentiale della nuova legislazione, che non prevede semplicemente l'esonero, ma la facoltà di scegliere se avvalersi o no dell'insegnamento della religione. Agli alunni e alle famiglie spetta il compito di fare scelte ragionate. Allo Stato spetta il compito di fare qualcosa per coloro che sceglieranno di non avvalersi dell'insegnamento della religione. In ogni caso, però, deve essere garantito ciò che è detto nell'art. 9, par. 2 del nuovo accordo, cioè che, qualunque sia la scelta degli studenti e delle famiglie, essa non dia luogo ad alcuna forma di discriminazione."

(N.B.: Il corsivo e il grassetto nel testo sono redazionali, e servono ad aiutare a cogliere i passaggi più significativi e più suscettibili di discussione ed approfondimento)